

Libri «Memoria della casa», pagine autobiografiche di Francesca Avanzini Lago di Garda, specchio magico dell'anima

» «Memoria della casa», il nuovo libro della scrittrice parmigiana Francesca Avanzini pubblicato da Cierre Edizioni (pag. 98, euro 12, presentazione martedì alle 18 alla Feltrinelli di via Farini), si consegna al lettore nella sua polimorfia prospettica sin dal titolo. In che senso, vi (e mi) chiederete? Ebbene, ve lo spiego subito.

«Memoria della casa» potrebbe essere sia quello che gli antichi chiamavano un genitivo oggettivo, cioè il ricordo narrativo che l'autrice offre della sua casa sul Lago di Garda, ma può essere altresì interpretato come un genitivo soggettivo, e cioè la riconsegna memoriale che la casa stessa, come soggetto pensante/scrivente, fa della sua storia. In effetti, il libro si apre con un attacco stranante: «Sorgo a metà collina, tra il verde dei cipressi e degli ulivi. Sono alta, robusta, non troppo bella, costruita per durare». A parlare è la casa del titolo, che, dopo

una breve presentazione, lascia voce e racconto all'autrice/narratrice e con essa si alterna per tutta l'ottantina di pagine dell'opera.

Una doppia voce narrante, quindi, che costringe il lettore a mutare continuamente il punto d'osservazione e che, soprattutto, al lettore si riconsegna come «animata», in quanto dotata di anima. E di «memoria», appunto. E così, pagina dopo pagina, quella casa si inizia a disvelare: si vedono i colori, si avvertono i profumi, si sentono le voci... È un'intera «tranche» memoriale che si anima e prende vita. Pagina dopo pagina. Anno dopo anno. Età dopo età. Ma ancora più intrigante è il bizzarro gioco di specchi: la casa racconta sé stessa e, al contempo, l'autrice e, a sua volta, la narratrice, a distanza di decenni, racconta di sé, della sua infanzia e giovinezza, di quella terra e di quella casa cui si sente visceralmente legata. Racconta la Casa: «quella

prima volta che mi ha visto, ha girato in alto per i prati. Ha trovato un sasso scintillante [...] e se l'è messo in tasca. È stato un pegno che l'ha legata a me e a questa terra. Le piace portarne un pezzetto addosso» e ancora «la grande l'ha costruito, il suo amore, mi ha costruito addosso un piccolo mito, mi ha visto come rifugio, luogo dove venire a scrivere».

Racconta, dal canto suo, l'Autrice: «Guardavo le gocce che rigavano il finestrino... "Mi farò piacere la pioggia, i fili d'erba intrisi d'acqua, le nuvole grigie. Non volevo venire qui, ma visto che devo starci, mi farò piacere tutto, amerò tutto, sarà questa la mia ribellione" pensavo». La dimora risale all'ultimo ventennio dell'Ottocento, più precisamente al 1884, se si deve prestar fede alla data incisa nel cemento di fianco al cancello pedonale e a quella che ancora si legge sopra la porta della cantina. Il paesaggio in cui è inserita è

quello collinare del Garda: una vasta distesa di ulivi e qualche altro albero da frutto in lotta per la sopravvivenza («quando abbiamo dovuto abbattere il ciliegio davanti a casa è stato un dolore»).

Ampliamente descrittiva, l'avvolgente narrazione si concede il gusto dell'«ekfrasis», e cioè della divagazione, il piacere del «flâneur» errabondo, che osserva il passato dispiegarsi dinanzi a sé, con i suoi dettagli spesso apparentemente inutili, eppure così fondamentali. Si passa da una breve divagazione parentetica sugli accenti dei termini veneti a una più lunga riflessione sugli amori delle donne. E, in conclusione, una «Canzone dei posti del lago». E, mentre i registri stilistici si alternano abilmente, da quello più referenziale, neutro, a quello più lirico e sentimentale, la Avanzini affida alla pagina la sua più sincera dichiarazione d'amore per la grande casa sulla collina.

Elissa Piccinini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì alle 18
Il libro di Francesca Avanzini (a sinistra) verrà presentato alla libreria Feltrinelli di via Farini.



Memoria della casa
di Francesca Avanzini
ed. Cierre
pag. 98
euro 12.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879